



A Silvia

Canti, 21

L'inganno
della natura

Composta a Pisa nel 1828, questa canzone inaugura la serie dei cinque componimenti pisano-recanatesi o "grandi idilli", nei quali dal quadro d'ambiente si passa alla nostalgica rievocazione di quelle dolci illusioni poi perdute a contatto con l'«arido vero».

METRO Canzone libera composta da 6 strofe di diversa misura, formate da endecasillabi e settenari liberamente rimati.

Apostrofe
a Silvia

Silvia, rimembri ancora
quel tempo della tua vita mortale,
quando beltà splendea
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
5 e tu, lieta e pensosa, il limitare
di gioventù salivi?

Silvia
e la primavera

Sonavan le quiete
stanze, e le vie dintorno,
al tuo perpetuo canto,
10 allor che all'opre femminili intenta
sedevi, assai contenta
di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
così menare il giorno.

La contemplazione
di Silvia da parte
del poeta

15 Io gli studi leggiadri
talor lasciando e le sudate carte,
ove il tempo mio primo
e di me si spendea la miglior parte,
d'in su i veroni del paterno ostello
20 porgea gli orecchi al suon della tua voce,

1 Silvia: dato il carattere simbolico di questa figura femminile, il problema dell'identificazione risulta del tutto marginale. In ogni caso, l'ipotesi ancora oggi più attendibile è che dietro il suo nome si celi Teresa Fattorini, la figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta diciottenne di tisi nel 1818. Il poeta la rinomina come la ninfa amata dal protagonista del dramma pastorale *Aminta* di Tasso.
rimembri: ricordi. In versioni precedenti Leopardi aveva scelto «sovvenienti» e «rammenti».
2 quel... mortale: la giovinezza.
4 ridenti e fuggitivi: luminosi (di gioia) e sfuggenti (il pudore della ragazza la porta a non fissare il proprio sguardo in quello altrui, ma piuttosto a evitarlo). L'aggettivo *fuggitivi* evoca anche «la malinconia per la rapida fuga della bellezza» (Dotti).
5 pensosa: assorta; in coppia ossimorica

con il precedente *lieta*. **il limitare:** la soglia. Silvia stava per varcare la soglia della giovinezza, cioè stava per passare dall'adolescenza agli anni della giovane età adulta.
9 perpetuo: continuo.
10 opre femminili: si intende la tessitura, tradizionalmente attività femminile.
12 vago: l'aggettivo evoca un sogno incerto e indeterminato, quale è spesso quello dei giovani in merito al loro futuro.
13 maggio odoroso: maggio profumato dalla fioritura primaverile. Per alcuni critici, l'espressione ha una valenza realistica, in quanto Silvia morirà a settembre; prevale tuttavia tra gli studiosi l'ipotesi che il mese sia menzionato per il suo simbolico significato di rigenerazione oltre che per le sue evocazioni letterarie (maggio è il mese poetico per eccellenza).

14 menare: trascorrere.

15-16 studi leggiadri... sudate carte: secondo l'interpretazione tradizionale i primi sarebbero gli studi di poesia italiana, le seconde l'apprendimento delle lingue antiche (soprattutto latino e greco). Ma non è necessario distinguere: qui Leopardi potrebbe anche intendere lo studio in generale, che è insieme fonte di piacere e di fatica.

17-18 ove... parte: nei quali si consumava la giovinezza (*il tempo mio primo*), che è la parte migliore di me (cioè della vita di ogni uomo).

19 d'in su i veroni... ostello: dai balconi della casa paterna. *Paterno ostello* è espressione ariostesca (*Orlando furioso*, XVIII, 73, v. 5).

20 porgea gli orecchi: ascoltavo.

ed alla man veloce
 che percorrea la faticosa tela.
 Mirava il ciel sereno,
 le vie dorate e gli orti,
 25 e quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
 Lingua mortal non dice
 quel ch'io sentiva in seno.

*Invettiva contro
 la natura*

Che pensieri soavi,
 che speranze, che cori, o Silvia mia!
 30 Quale allor ci apparia
 la vita umana e il fato!
 Quando sovviemmi di cotanta speme,
 un affetto mi preme
 acerbo e sconcolato,
 35 e tornami a doler di mia sventura.
 O natura, o natura,
 perché non rendi poi
 quel che prometti allor? perché di tanto
 inganni i figli tuoi?

*La morte
 di Silvia*

40 Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
 da chiuso morbo combattuta e vinta,
 perivi, o tenerella. E non vedevi
 il fior degli anni tuoi;
 non ti molceva il core
 45 la dolce lode or delle negre chiome,
 or degli sguardi innamorati e schivi;
 né teco le compagne ai dì festivi
 ragionavan d'amore.

*Il venir meno
 della speranza
 del poeta*

Anche peria fra poco
 50 la speranza mia dolce: agli anni miei
 anche negaro i fati
 la giovinezza. Ahi come,
 come passata sei,

22 che... tela: che si muoveva rapida sul telaio. Evidentemente Silvia è intenta a un lavoro di tessitura.

23 Mirava: contemplavo.

25 quinci... il monte: da una parte (*quinci*) il mare in lontananza (*da lungi*), dall'altra (*quindi*) le montagne.

26-27 Lingua... in seno: nessuna lingua umana è in grado di esprimere la dolcezza che provavo dentro di me.

29 cori: affetti, sentimenti.

31 il fato: il destino, il futuro.

32 Quando... speme: quando mi torna

alla memoria quella speranza così lieta. L'espressione *cotanta speme* deriva dal *Canzoniere* petrarchesco («Questo m'avanza di cotanta speme», 268, v. 32).

33 un affetto mi preme: un'angoscia mi opprime.

35 tornami: mi torno.

37 rendi: mantieni.

40 pria... verno: prima che l'inverno inaridisse le erbe.

41 chiuso morbo: una malattia nascosta, che non aveva dato segni premonitori (si tratta della tisi). Ma la natura sconosciuta

della malattia di Silvia ribadisce il significato che il poeta dà alla sua morte come un evento ineluttabile che incombe su ogni essere vivente.

43 il fior degli anni tuoi: la tua giovinezza.

44 molceva: lusingava.

45 negre chiome: capelli neri.

46 schivi: sfuggenti, pudichi (ribadisce il *fuggitivi* del v. 4).

47 teco: con te.

49 peria fra poco: morì poco dopo la scomparsa di Silvia.

51 negaro: negarono.



cara compagna dell'età mia nova,
 55 mia lacrimata speme!
 Questo è quel mondo? questi
 i diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
 onde cotanto ragionammo insieme?
 Questa la sorte dell'umane genti?
 60 All'apparir del vero
 tu, misera, cadesti: e con la mano
 la fredda morte ed una tomba ignuda
 mostravi di lontano.

54 cara compagna: non è Silvia, ma la *lacrimata speme* (cioè la speranza compianta) del verso successivo. Ma è evidente che la figura di Silvia si sovrappone all'immagi-

ne della speranza, che assume così il volto della ragazza morta prematuramente.

58 onde: dei quali.

60 All'apparir del vero: quando il vero

aspetto della vita si rivelò al mio animo.

61 tu: è sempre la speranza (ma anche, indirettamente, Silvia).

62 ignuda: nuda e spoglia.

Il mito di Proserpina

Secondo il mito classico, Persefone, o nel mondo latino Proserpina, fu rapita dallo zio Ade/Plutone che la portò negli inferi, dove, per essersi cibata di sei semi di melograno, fu costretta a rimanere per sei mesi l'anno. Nel corso della sua carriera, il pittore e poeta inglese Dante Gabriel Rossetti (1828-1882) sembra ossessionato da questo mito: produce infatti otto dipinti che hanno per soggetto la fanciulla intrappolata nell'aldilà, con in mano il melograno fatale, e dedica alla vicenda un sonetto in italiano. Proserpina è immobile, assorta nei suoi pensieri, ma percorsa da una sottile energia: il suo collo si torce in modo innaturale, le mani s'intrecciano nervose in una posizione che è difficile mantenere a lungo. Nella sua espressione malinconica e nei lunghi capelli castani è possibile leggere un nascosto omaggio alla moglie dell'amico e artista William Morris, Jane Burden, di cui Rossetti era infatuato.

Dante Gabriel Rossetti, *Proserpina*, 1871.
 Oxford, Ashmolean Museum.

